

Cultura & Tempo libero

Il libro
«Fischia il vento»
Passioni
e storie nel Pci

«Senza un istante di sosta per guardare dentro di sé, tutta presa dal combattimento senza nulla di personale»: così nell'estate del 1946 Palmiro Togliatti descrive la propria vita a Nilde Iotti, il cui amore gli ha restituito il desiderio di tenere qualcosa per sé, salvandolo dalla dedizione assoluta al partito. Quella di Togliatti e Iotti è solo una delle tante vicende di una straordinaria storia collettiva che ha segnato il nostro Novecento: quella del Pci e dei suoi militanti. Il comunismo italiano è stato un'esperienza unica,



capace di interpretare gli aspetti più autentici e carichi di speranza rivoluzionaria della sua ideologia fondativa senza doverne sperimentare le tragiche degenerazioni. Una causa a cui una moltitudine di donne e uomini si è votata con entusiasmo.. Claudio Caprara – nato in una sezione di partito nella rossa Imola – evoca nel libro «Fischia il vento» (Bompiani) storie e passioni nel Pci. Il libro sarà presentato stasera alle 18 nella libreria Ubik. Con l'autore dialogheranno Laura Valente e Antonio Bassolino.

di **Gennaro Carillo**

Il mito è una favola la cui origine si perde in un passato immemorabile. Ma ne ignoriamo anche la fine. Nessun mito si esaurisce in una versione definitiva. È una storia che varia ogni qual volta viene narrata e a seconda di chi la narra. Ecco perché le versioni di una vicenda mitica possono contrastare. O differire fino a farci dubitare che la storia sia la stessa.

Si deve a un filosofo, Hans Blumenberg, l'immagine di un mito costantemente al «lavoro», o meglio sottoposto a un processo continuo di riellaborazione. Un lavoro, un lavoro, che può essere inavvertito, sottotraccia. Un mito può dormire per secoli, essere dimenticato, per poi riaffiorare, quando meno te l'aspetti. E



Sonia Bergamasco è tra le protagoniste del festival «Gli ozi di Ercole»

Il corpo, una pagina scritta

magari a farlo riemergere da chissà quale recesso della memoria può essere un trauma o un semplice fatto del presente.

Un esempio? Nelle ultime settimane si è fatto un gran parlare del gruppo FB «Mia moglie». I trentaduemila iscritti condividevano immagini intime, per lo più carpite senza consenso, delle proprie mogli o compagne, esponendole a commenti volgari e soprattutto tristi, denotanti abissi di solitudine e miseria morale. A molti la cosa ha ricordato l'affaire Gisèle Pelicot, la donna francese che per dieci anni il marito ha sedato e fatto stuprare da cinquantuno uomini, filmando le violenze.

L'analisi regge. Ma nel deposito immenso del mito c'è un altro precedente, forse ancora più calzante per il putrido caso italiano. Erodoto racconta di un re di Lidia, Candaule. Non pago di aver sposato una donna incantevole, Rodope, decide che qualcuno di nascosto la veda nuda perché possa testimoniare la bellezza. La scelta cade su Gige, fedele guardia del corpo

Sulla spiaggia degli Scavi di Ercolano torna il festival «Gli ozi di Ercole» e analizza il rapporto tra fisicità e mito

I protagonisti

Bergamasco, Villa e Maria Pia De Vito

Per la prima volta nella cornice dell'Antica Spiaggia del Parco Archeologico di Ercolano, torna il festival Gli ozi di Ercole (da domani a domenica), da un'idea del direttore Francesco Sirano e curato da Gennaro Carillo, di cui pubblichiamo in questa pagina un'intervento sul tema della rassegna, «Corpo mitico». Protagonisti dei dialoghi e dei reading, oltre a Sirano e Carillo, Sonia Bergamasco, Imma Villa, Vittorio Lingiardi e Federica Fracassi, Cristiana Franco, Laura Pepe. In programma anche i concerti di Maria Pia De Vito in trio e Roberto Colella. Info e biglietti: ercolano.cultura.gov.it

del re. Per Candaule la storia, come tutte le storie di hybris, finirà male: Rodope si accorge che un intruso l'ha spiata mentre lei si spogliava. Riconosce Gige ma fa come se niente fosse. L'indomani lo convoca e lo mette di fronte a un'alternativa: o uccidi il re e prendi me e il trono, oppure dovrai morire tu perché hai profanato con lo sguardo quello che non era lecito vedere. Il voyeur sarà il nuovo re di Lidia...

L'apologo erodoteo, che Platone stravolgerà senza problemi, si presta a introdurre il tema degli «Ozi di Ercole» di quest'anno: «Corpo mitico».

Quello di Rodope non è solo un corpo. Candaule pretende che le grazie della sposa di-



Il re di Lidia, Candaule, non pago di aver sposato una donna incantevole, decide che qualcuno di nascosto la veda nuda perché possa testimoniare la bellezza

ventino la materia di un mito. Un corpo mitico, dunque. Gige dovrà alimentare il mito a partire dalla visione proibita che renderà credibile il suo racconto, accendendo di desiderio tutti coloro che invece si limiteranno a immaginare la bellezza della regina. Immaginarla significherà favoleggiarla, magnificarla, pensarla più grande di quello che è in realtà.

Questa storia è il sintomo di qualcosa di più profondo. Dell'ambizione smodata e del narcisismo di Candaule. Ma anche dell'idea greca secondo la quale l'atto di vedere – o di mostrare – non è innocente, annidandosi in esso la possibilità della hybris, della violazione di un confine (per Freud, l'occhio è un organo

genitale: accecandosi, Edipo si evira). È una concezione tragica, se si considera che il desiderio di vedere è innato. Un desiderio tanto più intenso, quanto più stringente è il divieto di vedere. Non pochi personaggi del mito sono puniti per uno sguardo di troppo, casuale o fugace che sia: Tiresia, Atteone, Orfeo stesso.

Come il mito, anche il corpo si trasforma. Non solo invecchiando. La letteratura classica ci consegna tutta una casistica di metamorfosi. Se ne parlerà agli «Ozi». E anche in questo caso le favole antiche ci riporteranno alla contemporaneità e viceversa. Certo, non ci sono più dee che castigano i mortali mutandoli in bestie. Al loro posto i diktat delle apparenze sociali che impongono di eternare la giovinezza o di conformarsi a un canone di bellezza. In gioco è sempre il desiderio: che nasce dalla visione, come insegnavano i trattati d'amore e i romanzi cortesi.

Quei diktat vanificano la distinzione tra naturale e artificiale. Cos'è una protesi, una volta incorporata? Forse Carmen Consoli, quando cantava «Un amore di plastica», non sapeva di prefigurare l'amore del futuro. L'eros per un corpo fatto di carne e plastica, modificato per compiacere chi lo guardi. O semplicemente per corrispondere a un'immagine migliore di sé. «La chirurgia è il nuovo sesso», sentenzia un personaggio di «Crimes of the Future» di Cronenberg, che di metamorfosi e di «nuova carne» se ne intende. E non gli si può dare torto.

Anche il corpo contemporaneo è dunque un racconto. Un corpo-testo. Una pagina scritta. O una tela dipinta, come quando siamo coperti di tatuaggi. L'eloquenza del corpo sta nei dettagli, non importa se naturali o artificiali: gli zoccolotti di Emma Bovary che seducono Charles, abituato alle «scarpe larghe» della moglie, la cavigliera di Barbara Stanwyck nella «Fiamma del peccato» di Billy Wilder...

Avvolti d'aura, questi particolari proseguono il lavoro interminabile del mito. Fanno di un corpo già di per sé provocante un corpo mitico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scomparso a 89 anni, aveva ricoperto importanti incarichi non solo in accademia

Addio a Scudiero, decano dei costituzionalisti a Napoli

È morto ieri a Napoli, a 89 anni, Michele Scudiero, insigne giurista, che nel 1975 divenne titolare della prima cattedra di Diritto Costituzionale dell'Università Federico II di Napoli, dove in seguito è divenuto preside della Facoltà di Giurisprudenza.

Scudiero era molto stimato dai colleghi, che in queste ore ne ricordano competenza, signorilità ed eleganza, ed era estremamente amato dagli allievi, alcuni dei quali, divenuti a loro volta docenti, ne sottolineano l'equilibrio, l'ironia,



Il giurista Michele Scudiero

e la sua capacità di trasmettere la passione per il diritto.

Scudiero, nato ad Agropoli nel 1936, prima della Federico II aveva insegnato a Salerno e a Macerata, dove per molti anni è stato Direttore dell'Istituto di Diritto Pubblico e Processuale Civile. È stato poi vicepresidente del Consiglio Universitario nazionale e componente del Consiglio nazionale della Scienza e della Tecnologia. Ha dimostrato un grande interesse anche per il mondo della comunicazione, ricoprendo il ruolo di Consigliere di amministra-

zione della Rai. Venti anni fa la sua Agropoli gli aveva conferito la cittadinanza onoraria.

L'ateneo Federico II di Napoli con una nota, sottolinea che Scudiero è stato «punto di riferimento per intere generazioni di giuristi, un grande costituzionalista e un grande professore» e che «i suoi insegnamenti sul sistema delle autonomie locali, sulle fonti del diritto, sul costituzionalismo multilivello, sulla forma di governo sono fondamentali e insuperati».

La nota ricorda che «la sua

produzione scientifica, oltre un centinaio di lavori, ha abbracciato tematiche riguardanti la Costituzione e lo Stato costituzionale, gli istituti della democrazia diretta, la forma di governo, le fonti normative, le garanzie della funzione giurisdizionale, il valore e i soggetti dell'autonomia locale, il processo di integrazione europea. Assai ampia è, in particolare, l'attenzione rivolta alle problematiche del regionalismo italiano». Infine «la comunità federiciana si stringe commossa intorno alla famiglia,

agli allievi e ai colleghi tutti». I funerali si terranno alle 12, nella Chiesa di Santa Maria della Libera, in via Belvedere 113. Lo scorso 22 agosto era scomparso il collega Paolo Tesaro, 90 anni, altro insigne esponente della scuola napoletana di costituzionalisti.

Il sindaco Gaetano Manfredi ha scritto sui social: «Sono addolorato per la scomparsa del professore Michele Scudiero, straordinario giurista dotato di grande passione civile. Le sue analisi sulla Costituzione hanno rappresentato un punto di riferimento accademico e istituzionale».

Ch. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA